

Giornale di Sicilia 18 Settembre 2009

## **I giudici sentiranno Ciancimino “Su Dell’Utri fa solo confusione”**

La deposizione non è utile ai fini della decisione e oltretutto le dichiarazioni depositate dall'accusa si presentano confuse e contraddittorie. I giudici del processo d'appello contro il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri «bocciano» Massimo Ciancimino, la cui audizione, nel dibattimento in cui Dell'Utri risponde di concorso esterno in associazione mafiosa (in primo grado ebbe nove armi), era stata chiesta dal procuratore generale Antonino Gatto. La Corte presieduta da Claudio Dall'Acqua, a latere Salvatore Barresi e Sergio La Commare, non ascolterà dunque il figlio dell'ex sindaco Vito Ciancimino. Ieri il pg Gatto ha così dovuto iniziare subito la requisitoria, parlando per pochi minuti, anche se stava poco bene; nel vivo si entrerà alla prossima udienza, in programma per venerdì 25.

L'udienza era molto attesa per più motivi: lo stesso imputato ha deciso di partecipare, assieme a tutti i suoi avvocati, Nino Mormino, Giuseppe Di Peri, Alessandro Sammarco e Pietro Federico. Si aspettava il deposito dei verbali di Gaspare Spatuzza, il pentito che, parlando con i pm di Firenze e Milano (ne partiamo in un articolo a fianco) starebbe lanciando pesantissime accuse contro l'ex manager di Publitalia, a proposito della strategia stragista del 1993. Ma Gatto si è presentato in aula senza verbali e ha insistito sulla richiesta di ascoltare Massimo Ciancimino, già formulata alla scorsa udienza. La difesa si è opposta e dopo meno di un'ora la seconda sezione della Corte d'appello ha emesso l'ordinanza.

Erano due i punti che il pg avrebbe voluto approfondire grazie al testimone, da ascoltare come imputato di reato connesso, perché Massimo Ciancimino, difeso dagli avvocati Francesca Russo e Roberto Mangano, ha una condanna a cinque anni e otto mesi per fatti riguardanti la sparizione del «tesoro» del padre. Il primo punto riguarda l'analisi di un biglietto ritrovato in un suo garage: si trattava della metà di una lettera indirizzata all'«onorevole Berlusconi», invitato a «mettere a disposizione una delle sue reti televisive» per evitare il verificarsi di un, «triste evento». Il secondo gli eventuali contatti di Dell'Utri con ambienti mafiosi.

Nei verbali depositati (del 30 giugno e del 1° luglio), secondo la Corte «emerge una continua e non sempre sanata contraddittorietà delle dichiarazioni rese dal Ciancimino, riguardo a tutti i profili della vicenda». I giudici contestano imprecisioni e vaghezza su «collocazione temporale dei fatti, contenuto, provenienza e destinatario della lettera, numero delle lettere e suoi destinatari».

Il «dichiarante», poi, colloca il periodo della lettera nel '92, «che non risulta affatto compatibile l'appellativo «onorevole», riferito a Berlusconi, eletto al Parlamento per la prima volta nel 1994. Ciancimino ha pure ammesso di non conoscere esito e sviluppi della vicenda e se la lettera sia mai stata consegnata a Dell'Utri. Il quadro

che emerge è dunque «confuso ed oltremodo contraddittorio» e questo non consente alla Corte di ritenere utili e rilevanti le dichiarazioni, anche perché «non emergono condotteti fatti specifici riconducibili a Dell'Utri, suscettibili di utile rilievo». «Dobbiamo dare una svolta ai tempi di questo processo», ha detto in aula Dall'Acqua, già trasferito a presiedere il tribunale di Caltanissetta e «applicato» a Palermo solo per il processo Dell'Utri.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***